

venerdì 24 agosto 2001

l'Unità 25

23 agosto lunedì

Nella notte tra il 23 e il 24 agosto ex gerarchi fascisti e militari vengono arrestati con l'accusa di stare tramando una cospirazione fascista per rovesciare il nuovo governo. L'ordine è impartito il giorno precedente da Badoglio in base all'accusa di "spionaggio e complotto contro lo Stato". Tra gli altri vengono arrestati l'ex capo di stato maggiore generale Ugo Cavallero ed Ettore Muti, ex segretario del PNF, che rimane ucciso. Anche Cavallero rimarrà vittima di uno strano "suicidio" nella notte tra il 13 e il 14 settembre.

La fine di Muti, fascista pluridecorato e assai temuto, ribattezzato da D'Annunzio "Gim dagli occhi verdi", uomo impetuoso e di grande prestanza fisica, non certo noto per la sua intelligenza politica, desta un grande scalpore, oltretutto per le circostanze misteriose della sua fine. Muti viene raggiunto nella sua villa al mare a Fregene dove si trova in compagnia della sua amante, la ballerina cecoslovacca Dana Harlowa. Il tenente dei Carabinieri Taddei, responsabile dell'operazione, organizzata meticolosamente dal generale Carboni e dal comandante dell'Arma, generale Cerica, si fa aprire fingendosi un membro del reparto di paracadutisti tedeschi di stanza a poche centinaia di metri. Si trova di fronte un Muti ignaro che cade nella trappola. La ricostruzione dei fatti da qui in poi risulta difficoltosa. Secondo una prima versione, fornita dal generale Carboni, Muti vedendo i carabinieri, avrebbe compreso la situazione e si sarebbe consegnato senza opporre resistenza; lungo il tragitto verso le automobili l'esplosione improvvisa di colpi di fucile avrebbe consentito a Muti un tentativo di fuga, che si sarebbe concluso, pochi minuti dopo, nella confusione, con Muti riverso a terra, colpito al capo e al torace. Il comunicato ufficiale diffuso per radio confermerà che i colpi sarebbero partiti dai carabinieri. Sulla base di una seconda versione dei fatti, favorevole alla tesi di un complotto volto a eliminare fisicamente l'ex gerarca, Muti sarebbe stato eliminato a sangue freddo con un colpo alla nuca e i carabinieri avrebbero sparato subito dopo per simulare un attacco da cui difendersi per giustificare l'esito dell'arresto.

Il Comitato milanese delle opposizioni decide l'invio a Roma dei propri rappresentanti per sollecitare un intervento più deciso da parte del governo. La preponderanza delle forze di sinistra nel comitato milanese permette una maggior dinamicità nell'opposizione che auspica l'organizzazione di una forza antifascista organizzata militarmente per la resistenza armata contro i tedeschi; il Comitato centrale di Roma costituisce il riferimento più accreditato delle opposizioni presso la corte e il gover-

Giorni di Storia

23 agosto 1943

Il governo prosegue la sua operazione, più propagandistica che reale, sul fronte dell'epurazione fascista e della rimozione dei segni del passato regime, come chiesto dalle opposizioni antifasciste e dall'ampio fronte di protesta sociale. Proseguono le inchieste su gli ex gerarchi e vengono sfruttate le voci di un complotto fascista, probabilmente diffuse dal Sim (Servizio informazioni militari) per procedere all'arresto di alcune im-

portanti personalità del regime, tra cui il generale Ugo Cavallero e l'ex segretario del Pnf Ettore Muti, che rimane ucciso in circostanze mai chiarite. Una incessante campagna stampa propone il governo militare come garante del nuovo ordine. Le forze del comitato antifascista milanese propongono una resistenza armata e inviano rappresentanti a Roma, dove il comitato centrale di Ivanoe Bonomi è su posizioni più moderate.

Agli arresti gli ex gerarchi fascisti

Secondo i Servizi stavano tramando un golpe. Uccisi Muti e Cavallero

no, grazie alla presenza di Ivanoe Bonomi e delle forze moderate liberali e cattoliche, che frenano nei confronti delle richieste più radicali.

Nell'ordine del giorno votato a Milano si invita il Comitato centrale romano a chiedere la collaborazione dell'esercito nazionale e delle autorità militari contro i tedeschi invasori, con un appello al Paese per chiedere la conclusione immediata dell'armistizio e la sostituzione del governo Badoglio con un governo formato dai rappresentanti dei partiti.

Con la pubblicazione sull'"Avanti!" della Dichiarazione politica costitutiva del Psiup, viene ufficializzata la nascita del Partito socialista italiano di unità proletaria (Psiup), che riunisce varie correnti del movimento socialista debole e disperso sia sul piano politico che su quello organizzativo, che si erano organizzate a partire dalla prima settimana di agosto. Nella prospettiva di una repubblica socialista e democratica nella Dichiarazione si legge che "la rivoluzione di palazzo del 25 luglio non ha risolto nessuno dei problemi politici, economici e sociali, posti dal clamoroso fallimento del



I funerali di Ettore Muti

fascismo. Si auspica l'avvio di una iniziativa insurrezionale: "la nazione deve risolutamente marciare verso la rivoluzione popolare", dopo la caduta di Mussolini "i problemi della pace e della Libertà si pongono come problemi di volontà, di iniziativa, di forza delle masse popolari". Nella direzione dello Psiup entrano Pietro Nenni, nominato segretario, Sandro Pertini e Carlo Andreoni, vicesegretari, Rodolfo Morandi, Oreste Lizzadri, Bruno Buozzi, Paolo Fabbri, Lelio Basso, Domenico Viotto, Lucio Luzzatto, Giuseppe Romita, Giuliano Vassalli, Mario Zagari, Achille Corona, Vezio Crisafulli e Tullio Vecchiotti.

Nel diario di Bottai si leggono considerazioni sempre più lucide sulla crisi del fascismo:

"Lungo colloquio con Prinzig, (...) un giovane tedesco occhialuto, dal tratto professorale addolcito da una bocca infantile. Non sai se credere a cotesta bocca ingenua o a quegli occhi, maliziosi dietro le lenti fonde. A Berlino, dove lo vidi manovrare tra Ribbentrop e Göbbels in lite, lo considerano uomo d'ingegno inferiore all'ambizione. Ma questa, in Italia, volgendosi a voler capire più d'ogni altro

la nostra vera situazione, lo sprona a una molteplicità di rapporti che contrastano assai con l'uniformità dei rapporti diplomatici.

Lo attacco subito da questi, deplorando che le relazioni Germania-Italia siano divenute le relazioni Hitler-Mussolini. Di qui, nel giudizio tedesco, la personalizzazione di una crisi, la personalizzazione di una crisi che è crisi politica e storica; e quelle accuse di "tradimento" che a cuor leggero si lanciano contro certi attori di quella crisi. Invece, oltre Mussolini, si tratta di guardare all'Italia nella sua interezza; e comprenderne la crisi fascista come una crisi di tutta la sua vita culturale. I nostri dieci anni di maggiore anzianità di regime dovrebbero far meditare i tedeschi su una crisi che, probabilmente, non fa che procedere la loro, anche meno di dieci anni, forse solo di qualche mese. E' la crisi, accelerata dalla guerra e dalla sua sfavorevole congiuntura dei "fascismi" e del "totalitarismi", i quali evolvono non, come credono certi coglioni italiani, verso un neoliberalismo, ma verso una sempre più profonda socializzazione della libertà. I tedeschi non devono fissarsi sul mito Mussolini è un mito di jeri, e i cento giorni già la storia li ha dimostrati inutili ai fini della rinascita dei miti invecchiati (si riferisce a Napoleone n.d.r.). Né dovrebbero attardarsi a idoleggiare quel Fascismo che si era cristallizzato intorno al mito Mussolini. Il Fascismo mussoliniano è finito; e non solo nel senso che rifiuta il mussolinismo di Mussolini, ma nel senso che lo respingerebbe se avesse a presentarsi sotto altre spoglie (...). La storia italiana s'è rimessa in moto. Vogliono i tedeschi individuarne gli orientamenti? Mandino uomini capaci di farlo".

Altre parole sono rivolte al nuovo governo e al colpo di Stato del 25 luglio:

"Noi ci muovevamo nel Fascismo, tutt'al più dal Fascismo; né rifiutavamo a tal fine, pia illusione, un Mussolini smussolinizzato, un Mussolini appunto, riportato nella costituzione fascista. I militari muovevano contro il Fascismo. Badoglio non è che il *deus ex machina* messo dalla Corona tra il nostro moto e il moto militare. Avrebbe dovuto comporlo in una risultante; ma forze negative e distruttive gli hanno preso la mano".

Vittorio Foa, sindacalista e militante del gruppo Giustizia e Libertà, condannato a quindici anni di reclusione dal Tribunale speciale fascista, viene liberato. Uscendo dal carcere regala al suo compagno di cella, Bruno Corbi, "La scienza nova seconda" di Gianbattista Vico con questa dedica: "Per varie e diverse vie, che sembravano traversie ed eran in fatti opportunità".

a cura di Augusto Cherchi ed Enrico Manera

Festa



EUROPA FUTURO ADESSO

www.festaunita.it

Nazionale de l'Unità

l'Unità

30 agosto • 23 settembre

Reggio Emilia • Zona Aeroporto